LA POLITICA FRANCESE

RIVELAZIONI SULLA PACE

DI

VILLAFRANCA

Prezzo cent. 40

TORINO, 1860
TIPOGRAFIA SARDA DI COTTA E CALPINI
via Lagrange (già Conciatori), 20.

Rue des Corroyeurs, num. 20.

LA POLITICA FRANCESE

RIVELAZIONI SULLA PACE

DI

VILLAFRANCA

Prezzo cent. 40

TORINO, 1860
TIPOGRAFIA SARDA DI COTTA E CALPINI
via Lagrange (già Conciatori), 20.

I.

Allorquando alcuni scrittori apportano alla rivoluzione il loro tributo d'insulti, sembra che abbiano dimenticato l' origine dell'attuale potere, se con un tratto di penna codesti giganti sbeffeggiano l'ottantanove, base costituzionale dell'impero. — Ciò che essi non hanno punto compreso, Napoleone lo vide sino dal primo giorno; lo scrisse nel preambolo della costituzione; l'ha sostenuto in Italia colla spada della Francia, ed è ciò che fa la sua forza agli occhi d'Europa. — Certamente egli ha belle flotte, un'armata agguerrita, i primi soldati del mondo, e ciò è incontestabile; ma ebbimo tutto

ciò altre volte ed avevamo di più un grande capitano, e non ostante la Francia soffrì l'umiliazione di due invasioni. Egli è che la Francia sotto al primo impero era una nemica dei popoli; egli è che allora si facevano guerre dinastiche; egli è che giogo per giogo, tanto valeva quello dell'Austria che quello di Francia, e le coalizioni erano possenti di tutta l'ira che i popoli portano al despota straniero, che dopo la vittoria, impone nuovi uomini, nuove leggi e nuove catene. — Oggidì gli avvenimenti hanno fatto progresso. Detrattori della libertà, che negate il progresso sociale, la vostra parte è finita!... Voi chiudete gli occhi indarno, la rivoluzione si compie in Europa, essa vi circonda e vi travolve. Se si prestasse orecchio a voi, dopo dieci anni di vittorie noi vedremmo invaso il nostro territorio, poichè siete voi che stendete la mano allo straniero, siete voi che annodate le coalizioni disarmando i popoli. Volendo comprimere il pensiero che rapido procede, voi provocate la rivoluzione; siete il sostegno dell'assolutismo, senza pensare che quando un miglioramento si realizza pacificamente di pieno accordo fra popolo e governo, ciò si chiama progresso, e che si chiama

rivoluzione quando il potere chiamasi resistenza. Respingendo la rivoluzione noi avremmo soldati senz' armi, flotte senza cannoni. Voi ignorate che la grande forza che dissolve le coalizioni, è la paura che la rivoluzione sola ispira alle teste coronate. È perciò che il programma di Milano, questo magnifico grido di libertà vale per se solo molte armate.

Questo programma è l'annunzio della nuova èra. La Francia liberale l'ha così bene compreso, che la sua opposizione cessò, che fe' tacere le sue discordanti opinioni, i timori, le antipatie, le sue ire, che fece momentaneamente obbliare le sue preocupazioni d' interne libertà per unirsi all' uomo che rilevava la bandiera d'Italia, facendo un appello sublime a tutti gli oppressi.

L'Europa non si deve illudere. La Francia non abdicò per se stessa, ma essa vide la situazione critica delle nazioni, e come l'antica Roma, essa nominò un dittatore incaricandolo di salvare la libertà in pericolo. — In faccia a tale nuova situazione, la vecchia politica si commosse, raddoppiò i suoi soldati ed i suoi arsenali; ma essa trema ancora!..... I popoli al contrario hanno raccolte quelle sante parole, le meditarono, e senza

romore la rivoluzione morale s'è compiuta.

II.

Gettiamo uno sguardo sui gabinetti d'Europa, e rendiamci conto di questa strana situazione, che non è punto la pace, perchè tutte le potenze vuotano i loro scrigni per armare formidabilmente: che non è nemmeno la guerra, perchè prima d'attaccare la Francia, bisogna che i re s'intendano coi loro popoli; e vediamo quale pensiero, fatale, inevitabile, abbia condotte le cose al punto in cui sono.

L'Austria, codesta talpa dell'assolutismo dopo il 1815 aveva condotto attivamente il suo lavoro sotterraneo. La diplomazia aveva gettata una rete e chiusavi dentro l'Italia. Il re di Napoli non poteva fare alcun cangiamento al suo governo poliziesco, il vecchio duca di Modena aveva consegnate le sue fortezze, i papi erano i vassalli dell'impero, l'Austria teneva guarnigione dappertutto. Tutti codesti principi avevano prese le necessarie precauzioni contro ogni velleità d'indipendenza dei loro sudditi. Un tumulto a Parma poteva avere un eco

terribile nel regno Lombardo-Veneto; e l'Austria diveniva necessariamente il bavaglio, la mano di ferro che doveva soffocare persino la speranza d'un migliore avvenire. — Con questo intendimento, essa aggravava il suo preventivo e marciava alla rovina per mantenere un'armata formidabile sul piede di guerra; ma essa pensava che un giorno Venezia e Milano s'accomoderebbero al giogo; e che la sua dominazione sull'Italia pagherebbe i debiti del passato.

Una sola potenza restava in piedi, la Sardegna!..... La Sardegna vinta a Novara, ma forte contro l'Austria della potenza dell'idea. Mazzini fu il primo a formulare il programma dell'Unità Italiana, e perchè non confidava nella recente conversione liberale di Carlo Alberto, sottrasse una parte della sua forza a questo primo difensore della libertà italiana, che il tradimento finì di atterrare a Novara. — Vittorio Emanuele continuò l'opera paterna con energia, secondato da uno di que' grandi ministri, così rari nella storia delle nazioni, il signor di Cavour. L'Italia, questo antico campo delle battaglie francesi, ove ogni nome di villaggio ci rammenta una delle nostre vittorie, subiva l'oppressione la più

violentá; Napoleone III vedeva con rincrescimento le invasioni dell'Austria, e non poteva lasciare evidentemente soccombere la Sardegna, e permettere a Croati di montare la guardia a Chambéry. L'Austria padrona dell'Alpi, custodiva le porte della Francia, per aprirle alla coalizione; una tale situazione diveniva minacciosa, e tornava conto di soccorrere la Sardegna piuttosto prima che dopo una nuova battaglia di Novara, e perciò i nostri battaglioni passarono le Alpi contando colle tappe le vittorie per fermarsi a Solferino. La libertà d'Italia era il pretesto, ma non n'era l'unico scopo. Era necessario indebolire l'Austria, rigettarla fuori d'Italia, salvo ad aumentarla più tardi se fosse possibile facendone una potenza puramente tedesca!

Perchè non dirò tutto il mio pensiero? Lord Derby, ministro a quest'epoca, lo lasciò traspirare senza che osasse dirlo alla tribuna; bisognava distruggere sul continente la spada dell'Inghilterra. Io non faccio che ricordare la storia delle nostre grandi lotte, fu l'Inghilterra la borsa dell'Austria, l'Austria fu il soldato dell'Inghilterra. La prima potenza continentale, l'altra potenza marittima e

finanziaria, esse si completavano l'una l'altra a vicenda. Unite avevano vascelli, soldati, denaro. Esse furono il nodo fatale di tutte le coalizioni contro la Francia, per cui l'Inghilterra mostrossi inconseguente, ed ha mancato di logica, rovesciando lord Derby, e non facendo guerra comune coll'Austria.

Credette forse che l'Austria, possente pe' suoi soldati non nascondesse l'ambizione d'avere una marina. Ha essa forse temuto che senza contrappeso sul Reno, l'Austria non avesse il pensiero e la forza di scuotere l'influenza inglese, e che a cavaliere del Mediterraneo e dell'Adriatico, una volta sommessa l'Italia, sviluppando la sua marina di guerra e di commercio, non avesse voluto per se esclusivamente i mercati di Germania e d'Italia? Ha essa attribuito all'Austria la resistenza che aveva provata a Napoli nella questione dello zolfo? È forse ciò dovuto alla sua alleanza di famiglia colla Prussia? Certo non è già l'Inghilterra che venderebbe per qualche balla di cotone la libertà del mondo, che siasi accesa per l'Italia di subito e nobile amore, e d'un generoso sentimento. A Londra i sentimenti valgono quanto danaro vi apportano. La diplomazia non ha

segreti impenetrabili, e se al principio qualche velo nascondeva le mene tenebrose, sono giunti i fatti a metterle in piena luce.

III.

La pace di Villafranca è la chiave di tutto questo mistero. Quest'atto d'un'alta portata politica, biasimato severamente dagli uni, maldifeso dai partigiani del potere, che non videro in quella pace che un fatto imposto dalla prudenza, o la paura d'una coalizione, è a' miei occhi il capo d'opera della diplomazia imperiale. Fu gridato all'abbandono dell'Italia, si fecero dei ditirambi sulla Venezia fra i ceppi dell'Austria, ben pochi compresero il pensiero intimo che dettava le condizioni di pace, e le conseguenze immense che ne dovevano scaturire. — Il discorso dell'imperatore: *Croyez-vous qu'il ne m'en ait pas coûté....* non era tale da compromettere questo profondo pensiero; esso fu il complemento necessario della pace di Villafranca, l'ultimo velo gettato fra questa pace e l'avvenire. — Continuare la guerra era un precipitarsi alla cieca in tutti i rischi dell'ignoto, era forse un subordinare la

libertà d'Italia ai pericoli di una coalizione. Tutto consigliava la pace d'una maniera la più imperiosa.

1. La Prussia spinta da tutta la Germania, avrebbe portate le sue armate sul Reno, e d'una questione puramente italiana, se ne avrebbe fatto una questione germanica, ciò che creava un immenso imbarazzo se non, un grave pericolo.

2. L'Inghilterra perpetua nostra nemica, che troviamo dovunque si sollevi un pensiero ostile alla Francia, avrebbe approfittato di queste complicazioni per rientrare contro noi in una coalizione. Essa avrebbe ancora sia con Derby, sia con Palmerston spesi i suoi miliardi per mettersi dieci contro uno, perchè l'Inghilterra non dorme punto per causa dello strepito che fanno gli arsenali della Francia, perchè ogni colpo di scure onde squadrare una trave da scialuppa gli fa una ferita. Essa è là, livida, invidiosa ad ascoltare esterrefatta il fischio de' nostri vapori, sapendo che una disfatta navale sarebbe per essa sfacelo, fallimento, rovina.

3. Una terza ragione, la più potente che abbia pesato nella bilancia, fu la rivoluzione imminente dell'Ungheria. Non

bisogna dimenticarlo; prima di Solferino, Klapka organizzava al campo francese una legione ungherese; Kossuth passeggiava in Italia in mezzo ad ovazioni ufficiali e popolari: era evidente che tutto ciò non era che la scintilla che doveva dare fuoco all'insurrezione. Mà v'ha ancora di più, per colpa del progresso dell'idea panslavista, la rivoluzione in luogo di circoscriversi all'Ungheria minacciava di generalizzarsi nella razza slava.

La Russia che vedeva di buon occhio l'indebolimento di casa d'Austria, che si ricordava dell'occupazione delle provincie Moldo Valacche, e che dopo averla salvata da Kossuth le rimproverava la sua ingratitudine al momento della guerra di Crimea, non voleva per altro vedere la rivoluzione alle sue porte, perchè un incendio in Ungheria poteva estendersi alla Polonia; perchè l'Austria caduta, e formato un regno dalle razze Slave e Rumene, a cavaliere del Danubio con un suolo ricco, ed una popolazione di 25 milioni di uomini, si collocava tra essa e l'oggetto delle eterne sue brame, Costantinopoli.

Lo czar credendosi minacciato, volle ad ogni costo scongiurar la procella, e la sua diplomazia salvò l'Austria una se-

conda volta d'un pericolo ben maggiore di quello a cui poco mancò che non soccombesse nel 1848. Chi non si ricorda di quella missione, ufficialmente annunciata, d'un aiutante di campo dell'imperatore Alessandro, del conte Soualow.

Lo scopo palese, era di felicitare l'imperatore delle vittorie di Magenta e Solferino, lo scopo segreto era di arrestare la guerra. — L'ambasciatore fece conoscere la posizione del suo padrone, che in atto d'emancipare i servi della corona, aveva d'uopo della pace per raggiungere lo scopo, ed era costretto a prezzo di qualunque sacrificio d'impedire la rivoluzione alle sue porte, e nella dura necessità di far occupare con una potente armata l'Ungheria, che l'Austria non poteva da se sola contenere. In questo caso l'Austria liberata d'ogni timore dalla parte dell'Ungheria, poteva nella sua lotta contro Francia ed Italia disporre di tutte le sue forze e col concorso della Prussia, portare ad un tempo la guerra sul Po e sul Reno. L'ambasciatore dello czar Alessandro fece comprendere che il vincitore soltanto poteva fare degnamente delle proposizioni di pace, e che queste proposizioni sarebbero conside-

rate dalla Russia come un pegno di condiscendenza ed amicizia da parte della Francia che cementerebbe per l'avvenire un'unione più intima. — D'altra parte non si durò fatica a far comprendere all'Austria che la sua situazione era minacciata; che per lei era una questione di vita o di morte; ch'essa non poteva resistere all'insorta Ungheria, alla Francia ed all'Italia ad un tempo; e che anco nel caso in cui trascinasse la Prussia e la confederazione sul Reno, essa non salvava la propria posizione, imperocchè i soccorsi che avrebbe ricevuti l'avrebbero resa vassalla ed obbligata alla Prussia; ch'essa infine spendeva l'ultimo uomo e l'ultimo fiorino per l'ingrandimento della sua rivale. Il rifiuto dell'imperatore Napoleone avrebbe creata una coalizione potente, a cui la rivoluzione soltanto poteva resistere, giocando il suo *va tout* sopra una carta. La prudenza ordinava quindi di far sosta, e la pace fu conchiusa; restava però alla diplomazia di realizzare il programma di Milano dopo aver fatta abortire l'idea d'una coalizione europea. — Scriviamo la storia: fedele alle stipulazioni di questo trattato di pace, confermato a Zurigo, Napoleone lasciò all'Italia tutta la libertà di

richiamare i suoi principi e duchi, non stipulando che una sola clausola come salvaguardia della pace, il principio di non intervento. Ma questa clausola era la base suprema dell'Unità italiana. Il consiglio dato agl'Italiani di conservare l'autonomia dei ducati, il piano d'una confederazione italiana con a capo il papa, tutto ciò era fino d'allora subordinato alla libera espressione della volontà nazionale, e quando il *Moniteur* dichiarò che la Francia vedeva con rammarico non essere ascoltati li suoi consigli; che sarebbe stato a rischio e pericolo del Piemonte se prendesse possesso dei ducati e delle Romagne; che la Francia sola si batteva per un'idea, ecc., ecc., lo scopo era raggiunto, il fatto compiuto. L'Inghilterra s'impegnò tanto più a sostenere le idee del programma di Milano, e l'imperatore Napoleone III svincolava agli occhi d'Europa la responsabilità della Francia. Allora un attento osservatore potè spiegarsi il risultato raggiunto: la coalizione era soffocata al suo nascere, difficilissima se non impossibile nell'avvenire e l'unità italiana assicurata.

Questa profonda politica doveva condurre ad altri risultati, i quali non si

fecero lungamente aspettare. — L'Inghilterra gelosa della nostra preponderanza in Italia credette opportuno il momento di soppiantarci. Essa si legò più strettamente alla rivoluzione italiana; non volle accettare un congresso che alla condizione, che i popoli restassero liberi di scegliersi il loro governo; secondò i piani di Cavour con tutta la sua potenza morale, e lo spinse all'annessione delle Romagne e dei ducati. Dietro al principio del non intervento, essa copriva i suoi intrighi; quando la Francia parlava federazione essa gridava unità, rendendo fruttifera l'opera dei nostri soldati, distruggendo per sempre le forze dell'Austria nell'Italia del nord, e preparando la lotta che doveva annettere la Sicilia e l'Italia del sud. =

L'Austria battuta dall'Inghilterra, impicciolita, minacciata dapertutto dalla rivoluzione, in virtù del nuovo principio protetto in Italia — suffragio universale e non intervento — si preparò in silenzio, ma con un' attività raddoppiata a nuove lotte. — È veramente uno spettacolo nuovo nella storia, vedere l'Inghilterra demolire a profitto della Francia; e in tal guisa bastò che l'imperatore lasciasse fare, perchè senza nuovi sacrifici si rea-

lizzasse il suo programma di Milano. Quanto più esso pendeva dalla parte dell'Austria, e si mostrava schiavo del trattato di Zurigo, tanto più l'Inghilterra s'impegnava nel movimento rivoluzionario che doveva condurre all'unità italiana. Di tal guisa Napoleone adattandosi ad accettare le proprie idee sembrò facesse un sacrifizio all'alleanza inglese. La pace di Villafranca fu dunque, conviene ripeterlo, il colpo più terribile portato alla coalizione, ed i fatti sono venuti rapidamente a svelarne la somma importanza politica. Riassumiamoli. —

1. Appena conchiusa, l'Austria con acerbe parole rimproverò alla Russia il suo abbandono, e pose in campo la questione di preponderanza con una ostilità pronunciata, che Toeplitz può dissimulare, ma non distruggere.

2. L'Inghilterra l'ha rotta coll'Austria, con questa vecchia amica, la ruppe con ogni coalizione gettandosi con ardore dalla parte d'Italia.

3. Il principio di non intervento, accettato dall'Europa, ha lasciato l'Italia libera d'agire e padrona de' suoi destini.

4. La Russia nella compiacenza di vedere addottati li suoi consigli, ha do-

vuto saper buon grado alla Francia della sua condiscendenza.

Ecco gl'immensi risultati ottenuti dalla diplomazia; che di meglio poteva produrre una guerra fortunata sul Reno e sul Po? E questo senza parlare dei dolorosi sacrificii che si devono sempre fare alla vittoria. —

IV.

Due ostacoli si erigevano dinnanzi a questo pensiero dell'unità italiana! Roma e Napoli; governi gemelli, l'uno vivente sotto la protezione delle baionette straniere, l'altro sotto la mano di ferro di una polizia ombrosa, che regolava la forma della barba, degli abiti e dei cappelli sotto pena del bastone, per cui tutto era sospetto, ed al minimo dubbio, senza giudizio, senza appello, riempiva le carceri, ed estorqueva la verità nelle confessioni strappate dalla tortura. Bene spesso, ed invano, la Francia e l' Inghilterra, hanno protestato in nome dell' umanità contro tali esecuzioni sommarie che minacciavano la tranquillità del mondo provocandone la rivoluzione.

Il vecchio Borbone morì, e suo figlio Francesco II salì al trono erede delle

tradizioni governamentali, e dell'odio che la nazione portava alla sua famiglia.

L'Austria avendo perduta la Lombardia ed i Ducati, scacciata dagli Stati del papa, vinta, alla vigilia d'una bancarotta, in faccia al principio del non intervento energicamente proclamato dalla Francia e dall' Inghilterra, non poteva in caso di rivoluzione mandare i suoi soldati a Napoli.

Francesco II restava dunque solo in faccia del suo popolo. In luogo di parlar di clemenza, raddoppiò di rigore; in luogo di parlare di libertà, si circondò di tutto ciò che il dispotismo aveva di più caldi fautori. — Durante una tale condizione di cose scoppiò l'insurrezione di Sicilia, e Garibaldi alla testa d'un pugno d'uomini intraprese di rovesciare un trono di diritto divino, appoggiato sopra una flotta abbastanza potente per difendere le coste, e sopra un'armata di centosettantamila soldati comandati da generali da lunga mano devoti.

Che l'Inghilterra abbia o no, fatta una questione di zolfo della questione italiana nel regno delle Due Sicilie; che essa abbia moralmente favoriti gl' insorti; che una combinazione preparata

abbia permesso a Garibaldi di sbarcare, resterà però sempre come un fatto unico nella storia, che un uomo alla testa di un migliaio di partigiani, organizzando le bande indisciplinate della rivolta, abbia battuto due volte un' armata di 25 mila uomini, costringendola a capitolare a Palermo, e siasi impadronito in un mese della Sicilia.

Il secreto della sua potenza e de' suoi trionfi consisteva nella sua bandiera, che rappresenta la personificazione dell'Italia indipendente agli occhi degli oppressi, agli occhi degli uomini pensanti che l'unione fa la grandezza, agli occhi del popolo di tutta la patria. — L'Italia sbocconcellata fu e sarà sottomessa per impotenza ad ogni tirannide. L' Italia unita diventa invece una nazione, che, per la sua posizione topografica, ha diritto d'essere rispettata, e che può sviluppare colla libertà tutte le risorse che la Provvidenza ha messe in sue mani.

Qual meraviglia, che vergognosa del passato, forte dell'avvenire, ricca di speranze, l'Italia si sia sollevata dal nord al mezzodì come un solo uomo; ch'essa abbia voluto per sè il suo suolo si fertile; i suoi porti sì numerosi, i quali non aspettano che una marina nazio-

nale per apportare la ricchezza e la prosperità; il suo sole così puro che maturò que' grandi genii, le di cui opere riempiono i musei e le biblioteche d' Europa? Qual meraviglia che questa lingua così dolce respinga l'idioma tedesco; che le reliquie di tante grandezze rifiutino di disciplinarsi sotto al bastone croato? Non vi volle niente meno che la passata divisione di territorio, che le catene intrecciate dalla santa alleanza, per soffocare sì lungamente le nobili aspirazioni d'Italia verso la libertà: —Grazie al suo energico ridestarsi, questo passato è già lontano da noi, e la libertà d'Italia si può dire essere quasi un fatto compiuto. Attualmente il re di Napoli è ormai una storica rimembranza; la dominazione temporale de' papi perduta per sempre, e la rivoluzione trionfante tende a costituire l'unità d'Italia.

Come mai l'Europa assolutista lasciò che fatti d' un' importanza sì grande si compissero? Come mai essa potè assistere coll'armi al braccio alle lotte della Sicilia, all'invasione di Napoli, alla caduta de' Borboni e de' papi? Ecco dei secreti che non saranno mai interamente rivelati, perchè tutti i governi hanno interesse di nascondere i motivi da cui furono

sospinti. — La Prussia fece grande rumore d'armi e soldati, ma si è ricordata che l'Austria aveva troppo spesso parlato da padrona, e non fu malcontenta di vederla rimpiccolita. Onde divenire eguale, non potendo innalzarsi, lasciò che l'altra fosse abbassata. Incatenata dalla Confederazione germanica, *ove sono i suoi interessi* per difendere *lo statu quo* che gl'impedisce per sempre d' ingrandirsi? Essa non lo può sperare che prendendo l'Annover, e qualche piccolo Ducato tedesco, e perciò è necessario che la carta d'Europa venga rifatta.

Pel momento legata alla politica inglese, amante del temporeggiare, non trovandosi menomamente minacciata dai successi di Garibaldi, avente tutto l'interesse a non aver niente da disputar colla Francia a cagione delle provincie renane, la Prussia non ha punto sentito il bisogno d'intervenire. Come mai la Prussia avrebbe ella protestato contro l'unità d'Italia, essa che si crede destinata a divenire il capo dell'unità tedesca? D'altronde, nell'avvenire, l'Italia libera e forte, non potrà essere per la Prussia un potente alleato contro l'Austria?

La Russia, questo gendarme austriaco, che parte colla forza, parte col tradi-

mento di Georgeai soffocò il grido di libertà d'Ungheria sotto il tallone de'suoi cosacchi, neghittosa nella sua tenda, riparava i disastri della Crimea, e faceva espiare all'Austria l'occupazione delle provincie danubiane. Men che nessun altro essa pensò d'intervenire, imperocchè una volta indebolita l'Austria, essa aveva una tappa di meno per arrivare a Costantinopoli. Essa s' era commossa della legione Klapka formatasi durante la guerra d'Italia, e della presenza di Kossuth a Torino, perchè la rivoluzione d'Ungheria gl'inspirava timori per la Polonia. Ma rassicurata dalla pace di Villafranca fatta apparentemente per farle piacere, essa vide senza scomporsi il regno di Napoli andare in dissoluzione, e l'autorità de' papi scomparire.

Le sue proteste furono appena sufficienti a ricordare ch' essa fu una delle potenze segnatarie dei trattati del 1815.

L'Austria che conosceva il nemico, e sapeva come la sua bravura arrivava fino all'audacia; l'Austria sotto la *blouse* di Garibaldi aveva indovinato il generale, l' uomo di risoluzioni profonde, eseguite colla prestezza della folgore, e ne fu allarmata. Il suo primo ministro domandò al nostro ambasciatore, di qual

occhio la Francia vedeva questa invasione, questa violazione completa del diritto delle genti!...

Allora l'indignazione del console francese fu delle più vive: il nostro ambasciatore a Torino protestò in termini più amari che l'Austria; il Piemonte declinò d'avere impiegati tutti li mezzi in suo potere per impedire la spedizione, fece conoscere gli ordini trasmessi onde impedirla persino colla forza; ma sventuratamente questi ordini erano arrivati troppo tardi.

L'Europa allora si mostrò soddisfatta delle date spiegazioni o fece sembiante d'esserlo, ma quando più tardi la rivoluzione s'è compiuta nel regno delle Due Sicilie al grido di viva Vittorio Emanuele!.. e che questi gettò la maschera per entrare nelle Marche e nell'Umbria, fu senno politico lo sviluppare grandi forze per evitare una lotta prolungata, liberare le popolazioni d'un occupazione mercenaria, intimidire il partito esaltato capace di rimettere tutto in questione ed impedire l'annessione della Sicilia e di Napoli!....

Coll' energia la Sardegna ha potuto evitare una lotta probabile ed immediata contro l'Austria.

In mezzo al *lasciar fare* che pareva la parola d'ordine generale, l'Austria prese nota delle proclamazioni di Garibaldi, degli armamenti considerevoli della Sardegna, e fortificò i suoi campi trincerati di Mantova, Peschiera e Verona; raddoppiò d'attività negli approvigionamenti di viveri e di cannoni, e divenne nel suo quadrilatero così forte, così minacciosa quanto lo era la vigilia di Solferino.

Senza fede nella pace di Zurigo; sotto la pressione del principio di non intervento; coll'incubo di richiamare la Francia sui campi di battaglia in Italia, l'Austria, non potendo contare sull'Inghilterra, i cui interessi pel momento le erano ostili, cercò di sedurre la Prussia, e di riaccostarsi alla Russia per formare un' ombra di coalizione che garantisse alla Prussia le provincie Renane, riassicurasse la Russia contro ogni rivoluzione panslavista, alla condizione di prendere in comune delle misure offensive e difensive in caso d'attacco contro la Venezia. La Russia ha ella promesso di contenere l'Ungheria se insorgerà, provocata da una guerra sul Reno o sul Po? L'Austria e la Prussia hanno esse fatte delle concessioni sul Danubio perchè la

Russia entri in linea? Ecco ciò che ci dirà l'avvenire. Nessuno ancora conosce ciò che sortirà dal convegno di Varsavia, ma conviene che la Germania stia bene all'erta!

La Russia padrona del corso inferiore del Danubio diventerebbe arbitra del commercio e dei destini della Germania, e sarebbe pagare un' alleanza cento volte più cara di quanto può fruttare.

L' Inghilterra è tutta italiana, perchè essa vuole ad ogni costo soppiantare in Italia l'influenza francese, e perchè organizzando alle porte della Francia una grande nazione, essa si crea un mercato che sarà per lungo tempo uno sfogo a' suoi prodotti. Perchè gli interessi di un' Italia libera e forte saranno evidentemente li stessi che ha la Francia, ella crede di farla nostra rivnle, e come potenza militare e come potenza marittima. L'Inghilterra pensa ad impoverire Marsiglia e Trieste, per poter fare il commercio della Germania per il canale italiano. Come potrassi rifiutare all'Inghilterra ogni soddisfazione in Sicilia nell'affare dello zolfo, come non accordare alle sue mercanzie i più grandi vantaggi dopo che l'Inghilterra si è sacrificata per la libertà e per l'indipendenza dell'Italia?

Senza dubbio l'intelligenza la più cordiale regna oggi tra Francia ed Inghilterra; ma in fine tutto finisce, e può arrivare un momento in cui le due nazioni i di cui interessi sono in antagonismo, per non dire in opposizione su tutti i punti del globo, abbiano l'una e l'altra il dolore di vedere a rompersi queste relazioni edificanti, che le forme diplomatiche bastano a rendere a malapena cortesi. Questo potrebbe accadere d'un momento all'altro, e in questo caso l'Inghilterra ha bisogno sul continente di un alleato che gli apra le porte, che gli abbandoni le frontiere della Francia. Essa quindi prepara di lunga mano ciò che gli può tornar utile nell'avvenire. Malgrado tutto l'*entente cordiale* quando la Francia perde a dritta, l'Inghilterra perde a sinistra, e se Costantinopoli non fosse là sotto la mano avida della Russia, ove sarebbe possibile una lega tra la Francia e l'Inghilterra? . . . Se esse fossero senza timore sul Bosforo, gl'interessi confusi del loro commercio non sarebbero mai abbastanza forti a conservare la pace.

La Francia non deve punto addormentarsi su questa alleanza che è sempre una minaccia, e potrebbe avere per ri-

sultato d'isolarla. — Caduta in Crimea dal suo candelabro militare, l'Inghilterra, che la Russia avrebbe gettata in mare senza i nostri soldati, fermata dalla pace dopo avere vuotati i suoi arsenali, non perdonerà mai all'imperatore Napoleone d'essersi opposto a distruggere la flotta russa. I suoi sfoghi di collera contro l'ambizione moscovita irrompente sul Danubio, erano quasi un motivo secondario; il motivo più serio era lo sviluppo della marina russa, e la ricchezza de' suoi arsenali. Essa avrebbe consegnato Costantinopoli per bruciare questa flotta a vapore creata dallo czar, riservandosi di bruciare più tardi Costantinopoli per discacciarne la Russia. — Il suo pensiero secreto, ardente, era di dare a Cronstad una nuova battaglia di Navarrino. Essa sapeva bene che ci troverebbe sempre lesti ad impedire alla Russia d'impadronirsi degli Stati del sultano, ma voleva approfittare dell'occasione per finirla una volta per sempre colla marina russa. — La flotta russa una volta distrutta, l'alleanza tra Francia ed Inghilterra non aveva più scopo, la marina inglese restava senza contrapeso, poichè restava sola contro noi, presta a farsi l'anima d'ogni coalizione, il giorno

in cui le nostre flotte le contestassero la supremazia de' mari, o le facessero ombra. L'Inghilterra marcia colla Francia solo allora che i suoi interessi sono minacciati e che trovasi sola in linea!... Sopra tutti i punti del globo, la sua diplomazia ci è ostile. Dopo la guerra di Crimea, noi la vedemmo intrigare coll'Austria a Costantinopoli per annichilire l'influenza francese sì nobilmente acquistata. Dal progetto del canale di Suez sino alla spedizione della Siria essa non ha punto cangiato di politica; i suoi oratori, i suoi diplomatici hanno fatto tacere la Spagna sui massacri di Damasco; essi si sono fatti i difensori degli assassini contro le vittime, essi hanno denunciata l'ambizione della Francia che riempiva un dovere di umanità in Italia, e ci hanno rinfacciato almen venti volte i trattati del 15. — Chi non ha profondamente riflettuto sui pericoli dell'alleanza inglese all'esplosione di gelosia e d'ira ch'ebbe luogo nelle due Camere all'occasione dell'annessione di Nizza e Savoia, sentimenti così vivaci che scivolarono persino ne' discorsi della corona? Del resto voglia Iddio che l'Italia non apprenda a suo costo qual conto si possa fare dell'alleanza inglese.

È contro noi ch'essa intriga a Torino e ch'essa esaurisce la sua abilità presso Garibaldi.

Va bene che si sappia, che l'Inghilterra non mette in lizza che il suo denaro, e la sua influenza morale. Il giorno in cui Vittorio Emanuele farà un appello alla sua armata ed alla sua flotta, essa si ritirerà. Essa ha venduto all'insurrezione della polvere, delle armi, e dei cannoni, ma l'ora è suonata in cui l'Italia avrà d'uopo di ben altra cosa che del contrabando inglese e de'suoi consigli, ed allora vedrassi cosa sia l'Inghilterra!

Essa ha proclamato con noi il principio di non intervento, ma non lo difenderà punto colle armi se sarà violato dall'Austria. Essa ha gridato contro l'annessione per atteggiarsi dirimpetto alla Svizzera ed all'Italia come protettrice, perchè voleva lasciare aperta la nostra frontiera in faccia a Lione, perchè vorrebbe lasciare nelle mani di altra potenza le chiavi della Francia meridionale.

Ecco i motivi. Non sono già l'Italia e la Svizzera, che noi non attaccheremo giammai, ch'essa voglia difendere, ma vedeva con dispetto che la Francia riprendesse le sue frontiere naturali, e che

lacerasse ancora una volta questo povero trattato del 15.

Dove l'Italia è minacciata, è dalla parte del Tirolo e sul Po; ma l'Inghilterra lascierà la Lombardia aperta, la Venezia all'Austria, perchè questo sarà un mezzo di far pagare all'Italia la sua protezione, perchè avrà sempre in mano a Vienna il filo di questa spada di Damocle: l'insurrezione della Venezia. — Essa trova oggidì l'Italia abbastanza forte e l'Austria abbastanza ridotta; un passo di più nuocerebbe alla sua politica, e colla sua influenza fatale s'oppone all'annessione, e soffia la discordia fra Garibaldi e Vittorio Emanuele. Essa ha bisogno dell'Italia contro la Francia, perchè l'Austria annientata, l'Inghilterra non ha più armata sul continente. Sì tutti questi voltafaccia sono possibili a Londra!..... Alleanza, trattati, promesse, tutto ivi si cancella, si straccia e sparisce colla caduta d'un ministero; anzi non ha nemmeno bisogno di cangiare ministri, quando si tratta di eseguire un pensiero ostile alla Francia. Che le importa se Venezia soffre quando li suoi interessi l'esigono? Essa ha di già fatto pervenire ufficialmente a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi di finirla rapidamente col regno delle Due

Sicilie e colle Legazioni, ma di non toccare punto la Venezia perchè non sarebbero da lei più sostenuti. Essa fa buon mercato dei popoli e della libertà in faccia ai suoi interessi, anco eventuali. Essa è liberale e lusinga la rivoluzione, perchè essa non vuole che i popoli si rivolgano alla Francia, e perchè sa che ogni tentativo di coalizione avrebbe per risultato di mettere l'imperatore Napoleone alla testa della democrazia europea. Essa sa quanto terreno guadagna ogni giorno la libertà, e si fa liberale; ma essa resterà coll'armi al braccio se più tardi la rivoluzione sarà condotta sui campi di battaglia, e dividerà le sue spoglie se mai fosse vinta.

V.

Gettiamo uno sguardo sulla politica della Francia.

Essa fu chiara fino dal primo giorno, e il suo programma si riassume in poche parole:

1. Lacerare i trattati del 1815, che su tutti i punti dell'Europa sono una minaccia di rivoluzione. 2. Assicurare la pace distruggendo la conquista. 3. Sviluppare l'industria e l'agricoltura, colla

soppressione di tutti gli ostacoli; perfino di quella supremazia de' mari che volontariamente ed a suo malgrado l'Inghilterra sarà costretta d'abbandonare. — Noi siamo stati in Italia, perchè l'Austria diventava troppo forte, ed era tempo d'arrestare questa sfrenata ambizione; perchè si doveva rompere questa spada così bene pagata dall'Inghilterra, perchè bisognava essere sicuri della pace sul continente nel caso che la nostra marina avesse qualche cosa da discutere colla marina inglese.

L'Inghilterra ha cercato in Italia una alleanza, dei porti, degli emporii, un mercato; noi abbiamo versato il nostro sangue per la grande causa della sua indipendenza. Quanto più l'Italia, libera sino all'Adriatico, diverrà possente, altrettanto la Germania sarà debole in nostro confronto. In ogni questione europea la sua armata sarà la nostra; e se la Francia cessasse d'essere una grande potenza, l'Italia ricadrebbe lo stesso giorno sotto la dominazione straniera. Se la marina francese subisse uno scacco contro l'Inghilterra, i vascelli d'Italia avrebbero bisogno del permesso d'un capitano inglese per esercitare il loro cabotaggio tra Napoli e la Sicilia; e dirò di più, il

giorno in cui la marina francese fosse distrutta, la libertà de' mari sparirebbe, e l'Europa ricadrebbe sotto al giogo dell'Inghilterra.

Che l'Italia diventi grande è l'interesse ed il voto della Francia; nè è già dopo Magenta e Solferino, dopo il programma di Milano, che noi faremo ostacolo alla sua indipendenza ed alla sua unione. La Francia come l'Europa desidera che la rivoluzione si realizzi; essa ha uno scopo conosciuto, definito, e questo scopo non è una minaccia per alcuno. Egli era evidente per tutti che la potenza temporale dei papi aveva finito il suo tempo; ch'essa non poteva esistere lasciando senza comunicazione l'Italia del nord e l'Italia del sud; e le proteste che hanno avuto luogo, sono piuttosto un atto di deferenza verso la santa sede, che un biasimo contro l'Italia.

La Francia dovrà forse pagare col suo sangue e coi suoi milioni il riscatto della Venezia, perchè la sua politica lo esige. L'Italia sarebbe trascinata come l'Austria nelle disgrazie d'una bancarotta, s'ella fosse obbligata per lungo tempo di mantenere gli armamenti formidabili che la sua situazione odierna gli impongono come una legge impe-

riosa. È necessario che la sua frontiera sia assicurata dalla parte della Germania. Essa non lo sarebbe in faccia del quadrilatero irto di cannoni, e difeso da trecentomila soldati; con delle teste di ponte che facilitano dapertutto il passaggio del Po, e mantengono imminente il pericolo d'una nuova guerra. Questa situazione è un imbarazzo dal quale è indispensabile di sortirne; è un pericolo più grande e più costoso che quelli del campo di battaglia, e che conduce ad una morte ingloriosa. Ciò è quanto precipiterà gli avvenimenti. È necessario che l'Austria ceda la Venezia lasciando a suo carico una parte del suo debito, o che una nuova guerra scoppi: ciò è inevitabile. — L'Austria deve ponderare bene questa risoluzione suprema!... Non è solamente l'Italia che gioca il suo *va tout*, è per lei stessa una questione di vita e di morte. Non si tratta più di sapere s'ella guadagnerà o perderà una provincia, ma è la questione di esistere o di morire, ch'essa confida alla sorte delle armi.

L'Austria comprende la grandezza del pericolo e vi si prepara. Essa ha tre nemici di fronte; l'Italia che alla primavera potrà mettere in linea 500,000

soldati; l'Ungheria che non aspetta che un cenno per sollevarsi contro il dispotismo che pesa sopra di lei, e la bancarotta.

L'Italia non è più la Sardegna lottante sola a Novara per l'indipendenza della patria italiana, è uno stato di 24 milioni d'uomini sospinti da un pensiero di libertà e d'odio, che camminano in colonna serrata, e sono possessori d'una flotta che domani può portare all'insurrezione ungherese dei capi, dei soldati, dei fucili, della polvere e dei cannoni. Aggiunta alla flotta napoletana, la flotta sarda con de' buoni marinari e ben comandata può finire di rovinare il commercio dell'Austria, bloccare i suoi porti, bruciare i suoi arsenali, annientare la sua marina. Se l'Austria è obbligata di fare bancarotta, essa segna la propria cancellazione dalla carta d'Europa. Quel giorno cosa farà l'Inghilterra? Bisogna ben confessarlo, la sua politica è a quest'ora trascinata nel movimento della politica francese, poichè Napoleone l'ha isolata dal resto dell'Europa. La pace colla Russia, salvando la flotta russa, malgrado il malvolere britannico, ha creato una barriera tra Londra e Pietroburgo.

La pace di Villafranca, nello sforzare la politica inglese a farsi italiana contro l'Austria, uccise nell'uovo le coalizioni del primo impero, ed inimicò fra loro l'Austria e l'Inghilterra. L'occupazione di Gibilterra, e l'opposizione di lord Palmerston a riconoscere la Spagna come grande potenza ha preparata l'annessione del Portogallo alla Spagna, coll'aiuto di Francia occorrendo, e distrutta la preponderanza britannica nella penisola. L'Inghilterra non ha conservato al nord che l'alleanza della Prussia perchè essa lusinga le sue idee d'ingrandimento in Germania, per tener l'Austria in iscacco.

Del resto in Prussia, come in Italia, essa fa un lavoro di unificazione, isolata dal lato delle teste coronate, essa cammina coi popoli e colla rivoluzione; che se la Francia e l'Inghilterra manterranno energicamente il principio del non intervento, la rivoluzione si compirà senza che la pace del mondo venga turbata. Isolando l'Inghilterra, l'imperatore non sogna punto ad una guerra marittima che rovinerebbe il commercio francese, qualunque ne fosse il risultato; egli non sogna punto un'invasione, e John Bull può esserne sicuro!...

Napoleone non farebbe oggidì la guerra che per avere la pace, egli sa che è il lavoro e l'industria che uccideranno l'Inghilterra e non il cannone. Il suo scopo è di far cessare questo deplorabile sistema d'ostilità contro la Francia dappertutto e ad ogni costo, questa pretesa di fare la polizia de' mari, e di circoscrivere l'alleanza anglo-francese, obbligandola d'entrare con noi nella medesima sfera d'azione.—Vediamo se una soluzione pacifica è possibile a trovarsi! Se la Francia e l'Inghilterra d'accordo non possono imporre la pace all'Europa in mezzo delle attuali complicazioni!— Noi viviamo, è d'uopo confessarlo, in un'epoca di transformazione sociale, i troni di diritto divino sono abbattuti; i popoli vogliono essere gli arbitri de'loro destini.

Al difuori degli affari italiani, può prodursi tale avvenimento che rimetta in questione la carta d'Europa. Egli è evidente che l'interesse della Francia è che sia rifatta, dirò meglio, l'interesse d'Europa lo esige, perchè con ciò si metterebbe un termine alle ambizioni smoderate che talvolta scoppiano nel mondo come un turbine di sangue, perchè è necessario finirla una volta con questo

terribile spettacolo di rivoluzioni compresse dalla forza, e perdute per la violenza.

La Germania non è dessa abbastanza grande per la Prussia e l'Austria? . . . Costituendo la sua unità, e rompendo l'attuale fascio di piccoli regoli, e di piccoli principi, essa non avrà più bisogno per esser forte d'opprimere i suoi vicini. Ch'essa rientri adunque nel diritto e nella giustizia, e la rivoluzione cesserà di ruggire alle sue porte. In luogo di arrischiare la sua vita nell'imprevisto d'una battaglia, l'Austria deve lasciare alla diplomazia la cura di regolare la questione dell'indipendenza di Venezia! . . . . . È troppo giusto che la Venezia prenda la sua parte del debito dell'impero, perchè l'Ungheria, come la Venezia, non potranno riscattare che a tal prezzo la loro libertà.

L'Austria troverà dei larghi compensi in Germania. Sarebbe essa indebolita allora che non fosse che puramente potenza tedesca? Evidentemente no. Essa vi ritroverà l'equilibrio del suo preventivo con un numero abbastanza considerevole di sudditi, e più la costituzione d'un impero d'Ungheria e delle provincie moldo-valacche, neutralizzandolo dal-

l'Europa, darebbe una soluzione a questo problema d'Oriente, arrestando la marcia della Russia verso Costantinopoli.

Gettiamo uno sguardo sui diversi gabinetti dell' Europa, per apprezzare la loro situazione attuale, e la nuova situazione che loro si farebbe.

L'Austria è in pericolo d'ogni lato, in faccia all'Italia ed alla sua marina, in faccia all'Ungheria presta ad insorgere, essa cammina rapidamente verso la propria dissoluzione. Essa è minacciata dalla Prnssia che si atteggia a capò liberale della Germania e cerca di realizzare a proprio beneficio l'unità germanica malgrado le promesse di Toeplitz. In contatto colla Russia, contro cui essa non può lottare perchè non è punto omogenea, e può essere ridotta allo stato di vassalla in seguito ad una marcia fortunata dello czar a Costantinopoli. Essa può essere trascinata in una guerra contro la Francia sia per le sue possessioni italiane, sia per le sue obbligazioni federali. Rovinata, senza risorse, vicina a presentare il suo bilancio, l'Austria ha il più vivo interesse a diventare un corpo di nazione; a sbarazzarsi de'suoi debiti; a gettar via le due palle che trascina e che spossano le sue forze, la Ve-

nezia e l'Ungheria. — Per la sua situazione essa dominerebbe ancora, perchè terrebbe la bilancia tra la Francia e l'Italia d'un lato, la Russia e l'Ungheria dall'altra. Separata dalla Francia per la neutralità russa e l'Italia. Separata dalla Russia per il vasto regno d'Ungheria, la sua alleanza sarebbe amata e ricercata, perchè farebbe il contrapeso necessario alla tranquillità di Europa. L'Europa sel figga bene in mente; questa tranquillità non sarà un bene acquistato che allorquando essa avrà pubblicamente lacerati i trattati del 15 in cui la santa alleanza, capricciosamente, senza rispetto alle nazionalità amalgamò delle provincie e dei popoli di lingua, di costumi e di razze diversi; attaccandoli alla stessa catena. Questa quistione di equilibrio europeo, dopo essere stata risolta dal dispotismo, lo deve essere d'una maniera più equa, e più stabile dalla libertà. — Le compressioni e le violenze non sono punto un diritto, e le rivoluzioni che vengono periodicamente a lacerare il mondo sono la conseguenza logica di questi indegni sistemi di governo. Rinunciando all'Ungheria, essa s'affrancherebbe d'ogni timore dal lato della Russia, e metterebbe fine ad

una delle più gravi complicazioni che agitino il mondo. Egli é evidente che in un tempo forse vicino questa costituzione d'un regno d'Ungheria sarà conderato dalla diplomazia come una garanzia essenziale alla pace, poichè è indispensabile sciogliere questa questione d'Oriente sì gravida di tempeste e che si ridesta ogni giorno.

L'Ungheria è destinata a salvare l'Europa da tutte le invasioni; essa arrestò il fanatismo turco, essa arresterà l'ambizione moscovita, e dislocherà il suo centro d'azione, rigettandola sull'altra riva del Bosforo. Con la questione italiana, la questione ungherese cammina a grandi passi verso una soluzione.

Dio voglia che la Russia interessata a trovare dinanzi a se libero il campo, non eserciti sùi diversi gabinetti un'influenza perniciosa, e che l'Inghilterra comprenda che la formazione di questo regno indipendente, coprendo le rive del Danubio, costa meno ed offre maggior sicurezza che una nuova guerra di Crimea.

La Russia ha il medesimo interesse dell'Austria, dovesse neutralizzare l'Olanda e dargli l'Annover.

Cessati i motivi di gelosia e di pre-

ponderanza che hanno sui loro piccoli vicini, esse non avrebbero più che a pensare allo sviluppo della loro industria nazionale. Solo la Francia potrebbe vedere di cattivo occhio la dissoluzione della Confederazione germanica, che per la Prussia e per l'Austria è una causa di debolezza; ma colle sue frontiere dell'Alpi e del Reno e dell'Escaut, non essendo una minaccia per nessuno, essa avrebbe in sè medesima ogni ragione di sicurezza. La Francia nell'89 ha potuto costituire questa unità che fu la sua forza, distruggendo l'autonomia delle sue provincie per evitare ogni divisione interna; perchè adunque si dovrà opporre attualmente all'applicazione dello stesso sistema in Alemagna?

Una volta che il principio di non intervento facesse parte del diritto europeo, che la diplomazia sopprimesse questo resto di barbarie, questo diritto di conquista, ove esistono per i popoli gli elementi di guerra e di rivoluzione; ove saranno le loro rivalità se non nei bazar delle esposizioni universali?—L'opposizione verrà forse dalla Russia!... Ma l'Asia da conquistare e da civilizzare, gli lascia la facoltà di fare quasi un lago mo-

scovita del mar Nero, ed una capitale in faccia a Costantinopoli. Ecco per lungo tempo di che occupare l'ambizione e le risorse di Pietroburgo, s' essa domandasse di più, l'Europa può e deve imporgli il suo veto. — È necessario che la carta d'Europa venga rifatta in questo senso, e lo sarà, poichè è necessario che il mondo si riposi.

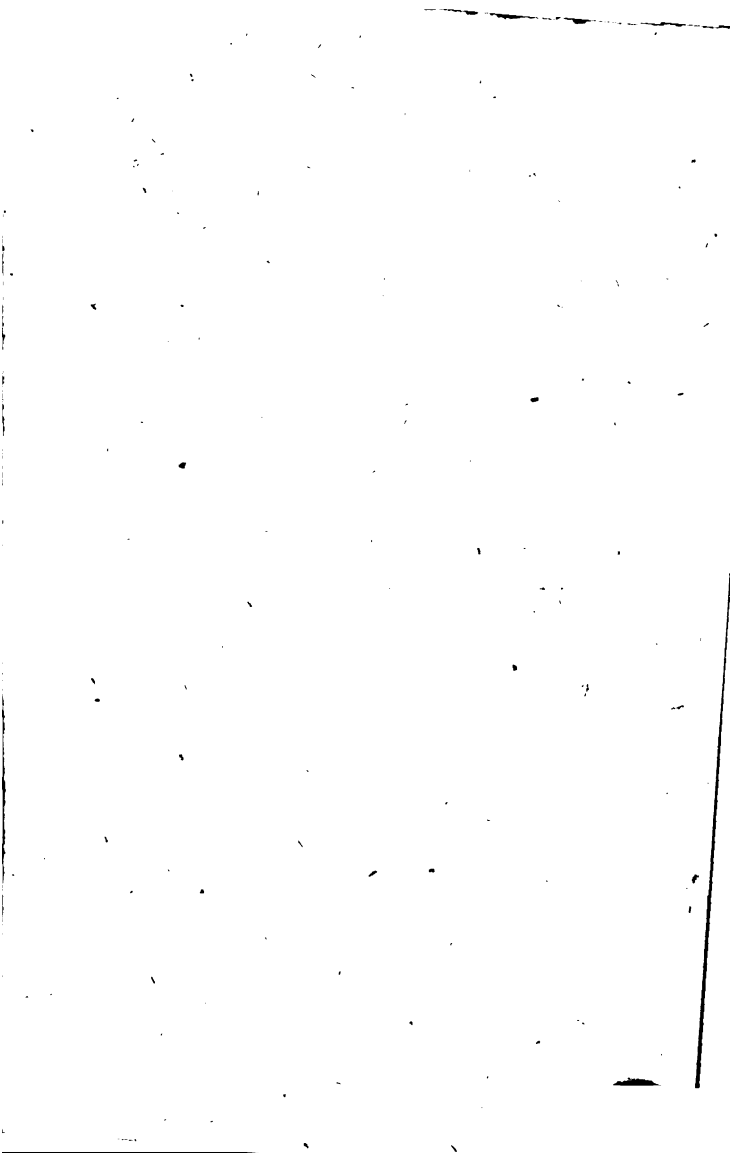
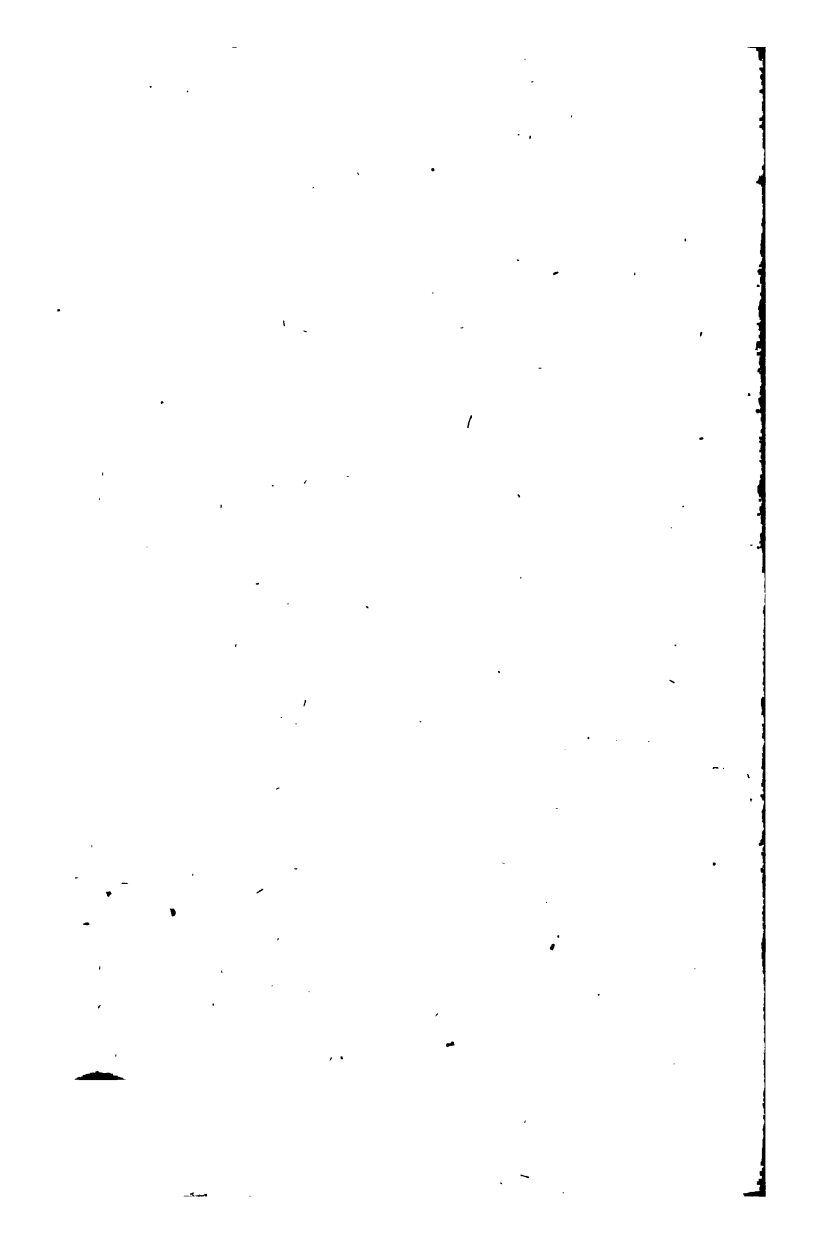
Una sola nazione ha vissuto e s'è arricchita pei torbidi scoppiati sul continente, l' Inghilterra; ma il suo debito enorme è la per ricordargli quanto costano le coalizioni. Quando l'Inghilterra lavorava nel 1815 a fare la carta d'Europa, essa sapeva benissimo che creava un avvenire pieno di scosse e di rivoluzioni; essa sapeva bene che là ove non è la sicurezza i capitali si nascondono, e l'industria si perde. Fu l'opera machiavellica della sua politica quella di creare dappertutto dei motivi potenti d'antagonismo per far pagare a tutti al loro turno la sua alleanza. Ma dopo tanto sangue versato, essa s'accorse che queste lotte di conquista sono sterili, che la pace gli apre dei mercati più vantaggiosi; e gelosa della grande iniziativa della Francia, essa abbandonò le idee rovinose delle coalizioni per tendere la

mano alle grandi sventure, e mettersi alla testa di questo movimento che agita il mondo. Attualmente gli interessi della sua politica e del suo commercio gli fanno una legge di marciare d'accordo colla Francia, e quando sono d'accordo hanno forza soverchia per imporre che gli avvenimenti si compiano, e che la pace sia assicurata.

Una rottura tra la Francia e l'Inghilterra sarebbe in questo momento un delitto di lesa umanità, mentre la loro unione assicura la libertà d'Europa. Ma nel momento in cui dei motivi sì gravi e sì potenti stringono intimamente i legami dell'*entente cordiale*, v'ha una cosa che non si può comprendere a riguardo di una nazione intelligente, ed è il denaro ch'essa spreca a coprire le sue coste di bastioni impotenti. Le camere dei lordi e dei comuni hanno risuonato di esagerati timori, battaglie navali e d'invasioni. Progetti chimerici!... Che l'Inghilterra voglia lealmente la pace; mentre la Francia ha altri pensieri, che quelli d'una guerra con essa, la quale non sarebbe che un disastro. Le flotte, i cannoni, le macchine d'ogni natura ch'essa accumula ne' suoi arsenali e ne' suoi porti; le fortificazioni di cui essa copre

le sue rive; le lire sterline ch'essa spende per la paura, non salveranno punto l'Inghilterra se la pace non sarà mantenuta, se l'accordo cordiale non sarà sincero e duraturo.

Una volta che sia rifatta la carta di Europa; quando le nazioni non avranno più a temere il ridestarsi sinistro delle rivoluzioni; quando il vapore sarà dappertutto sottomesso all'industria ed al commercio, all'agricoltura, sarà allora che alla testa dei capi d'opera della produzione libera la Francia invaderà l'Inghilterra, e la sua discesa sarà trionfale.

FINE.

PEINE DE MORT

PAR

FRANCISQUE DE LACHENAL